

MIO FIGLIO NON MI UBBIDISCE

dr. Cleopatra D'Ambrosio

BRESCIA 7.3.17

1) QUALE E' IL SIGNIFICATO DEL TERMINE UBBIDIRE'?

Il termine **UBBIDIRE** rimanda a: potere, comando, sottomissione. Avere attitudine ad eseguire gli ordini ricevuti. Sottomettersi ad un comando o a una persona. Dare ascolto, dare retta, accondiscendere alla volontà di qualcuno.

Salvo nelle situazioni di pericolo in cui è necessario dare un ordine (uscite tutti in fretta da questo stabile ad es) ricevere ordini è spiacevole perché non ci fa sentire considerati e non è una modalità relazionale rispettosa dell'altro.

Se il bambino impara ad ubbidire diventerà un adulto **compiacente**: è proprio ciò che vorremmo per nostro figlio?

E' PROPRIO GIUSTO NELLA RELAZIONE EDUCATIVA CHIEDERE L'UBBIDIENZA AL/AI BAMBINI?

2) QUANDO RICORRIAMO AGLI ORDINI?

Noi vogliamo che ubbidisca e diamo ordini quando siamo in presenza di un **conflitto** (lui vuole giocare e noi vorremmo che lavasse i denti e si preparasse per andare a letto).

Quando i bambini non eseguono i nostri comandi noi ci sentiamo impotenti e svalutati (guarda se questo mostriattolo deve averla vinta su di me...) e per non sentire queste sensazioni penose noi reggiamo con la forza e a volte con la violenza.

3) MODALITA' AUTORITARIA DI RISOLVERE I CONFLITTI

Ogni giorno noi dobbiamo risolvere diversi conflitti sia interni che esterni a noi e lo facciamo normalmente con pazienza e dedizione. Quando però siamo tesi, nervosi o abbiamo dei problemi emotivi irrisolti allora cerchiamo di **sopprimere** uno dei due poli anche se sappiamo benissimo che questa è UNA modalità primordiale e grezza.

Alziamo la voce (Quante volte te lo devo dire??!!),

Minacciamo (se adesso non chiudi subito la televisione.....);

Vai a lavare i denti - non ne ho voglia, lo faccio più tardi, ...uno, due , tre adesso vai!

Se non vieni subito con mamma ti lascio qui e me ne vado

Non ti sopporto più ti mando in collegio dove ti insegneranno ad essere...

Guarda che te le dò, le stai proprio chiamando.

Rimandiamo delle immagini negative che mirano ad abbassare l'autostima (sei sempre il solito, non ascolti mai!; Gli altri bambini non fanno disperare come te...

La tensione aumenta, cresce lo stress e cresce la gravità dell'intervento perché ormai ci siamo inoltrati in un escalation emotivo. Possiamo anche arrivare a picchiare, sculacciare....

In tal modo tutti i **conflitti** vengono risolti con il potere e aggressività (ti metto sotto).

E' un metodo molto semplice: il più forte ha la meglio.

Anche nei **conflitti interni** spesso eliminiamo un polo della questione e ci pare d'aver risolto la situazione

4) A VOLTE ANCHE CON IL PARTNER USIAMO LE STESSE MODALITA' (ironia, svalutazione, aggressione)

Fino a poco tempo fa i bambini che erano costretti a vivere in un ambiente familiare violento ed erano obbligatoriamente testimoni della violenza intra-familiare, venivano definiti "Vittime dimenticate" per sottolineare la generale sottovalutazione da parte delle ricerche cliniche dei danni dovuti a questo problema.

Purtroppo la violenza intra-familiare è molto diffusa. Le cause principali sono il generale e condiviso ricorso alla pedagogia punitiva e la gestione del conflitto familiare attraverso modalità aggressive.

Non sono solo i genitori "difficili" o le situazioni familiari estreme, come i mass media e una certa cultura psicologica vogliono sostenere, ma i processi d'interiorizzazione dei modelli educativi sperimentati nella propria infanzia e l'accettazione culturale, portano gli adulti ad adottare comportamenti conosciuti come: ricorrere alle botte quando si trovano in difficoltà, oppure litigare davanti ai bambini in situazioni di tensione.

Recenti ricerche suggeriscono che, anche quando la violenza domestica non è accompagnata da violenza diretta sul bambino, così come la violenza verbale, produce gli stessi effetti dannosi.

Nonostante le recenti conoscenze scientifiche (neuro-fisiologiche e psicologiche) pongano l'accento sulla dimensione profondamente traumatica della violenza (sia assistita che subita) all'interno della relazione educativa; nella nostra cultura la linea di demarcazione fra punizione corporale e abuso fisico, dipende solo da quanto il bambino viene visibilmente danneggiato. Ancora oggi molti sono i professionisti che sostengono lo sculaccione come strumento educativo.

La conflittualità fra coniugi è un evento particolarmente critico per la coppia ed estremamente pericoloso per il bambino; qualunque ne sia l'origine, esso crea un clima familiare dannoso e spaventa il bambino dato che è un conflitto ricorrente e può diventare cronico, distruttivo e aggressivo, anche se non si manifesta con modalità fisicamente violente.

Non è importante se il piccolo non subisce aggressioni fisiche dirette, o non è oggetto di insulti, ma è "solo spettatore" di due genitori che litigano: assistere alla violenza è tanto dannoso quanto esserne vittima.

La violenza familiare che si espleta in diverse intensità tra i due coniugi è un tipo particolare di violenza in cui sia l'aggressore che la vittima sono le persone a cui il bambino è legato e con cui s'identifica; in molti casi i ruoli non sono così netti e la vittima può diventare aggressore e viceversa.

I genitori che litigano non si dimostrano modelli adeguati socialmente e i bambini sviluppano modelli cognitivi e interpersonali inadatti, che poi risulteranno inappropriati nelle relazioni con i pari e, più tardi, nelle relazioni affettive.

Quando il bambino vede uno dei genitori picchiare o litigare con l'altro, egli è testimone e si trova vis a vis con l'abusante e la vittima. Egli vede un genitore minacciare, far male, ferire o spaventare l'altro. Il genitore abusante non è disponibile per il figlio e, allo stesso tempo, si mostra come un essere violento che spaventa ed in cui non si può riporre fiducia; l'altro diventa vulnerabile e forse bisognoso di cure.

Inoltre la violenza fra coniugi comporta sempre grandi conflitti e tensioni e ciò viene percepito dal bambino come minaccia alla stabilità familiare, o alla relazione dei genitori che evidentemente i bambini desidererebbero tranquilla e sintonica. I genitori in conflitto mostrano di non gestire lo stress o di essere frequentemente depressi.

Sappiamo che la violenza e il conflitto intra-familiare sono aspetti terribilmente devastanti per la crescita del bambino.

Ne consegue che i danni della violenza domestica possono essere definiti come deterioramento della relazione parentale: inconsistente attenzione o lacune attentive verso il bambino, lacune nella risposta emotiva ai suoi bisogni.

La presenza della violenza nella relazione educativa sviluppa **attaccamenti insicuri** perché fa vivere emozioni negative e perché i genitori (occupati nel conflitto) risultano indisponibili verso il bambino.

La letteratura riporta le conseguenze immediate che questi bambini mostrano (problemi comportamentali di relazione e difficoltà psicologiche).

5) COSA IMPARA UN BAMBINO A CUI CHIEDIAMO DI SOTTOMETTERSI? COSA PROVA? i bambini sono totalmente dipendenti dai propri genitori, ed in genere dalle persone importanti che si prendono cura di lui, e desiderano essere apprezzati e voluti bene.

Pur di ottenere questa attenzione e questo amore, i bambini sono disposti a qualsiasi sacrificio del Sé.

Dall'altra parte abbiamo un genitore che è cresciuto nell'idea che deve farsi ubbidire e che, a tale scopo, può usare, contro il suo piccolo, anche modalità violente come lo sono le minacce, le urla, le punizioni e perfino le botte. Questo adulto ha fatto sua l'idea che a mali estremi... ; che le botte ci vogliono; che una sculacciata non fa male, anzi; che bisogna imporsi altrimenti...ecc.

Le **teorizzazioni errate** che nella storia si sono accumulate per giustificare queste pratiche primitive e violente sono moltissime, ma gli studi hanno evidenziato che:

a) L'adulto arriva a picchiare quando è teso e nervoso e questa violenza è indipendente da ciò che fa il bambino. La pretesa che le punizioni possano essere educative è una grossa menzogna perché quando sono inferte, servono solo ai genitori per sbarazzarsi della loro collera.

b) i genitori picchiano solo se da piccoli hanno subito un'educazione rigida e non l'hanno rielaborata. Queste persone continueranno a pensare che i genitori hanno fatto bene e che era lui/lei ad essere un monello e quindi accetta la modalità violenta come metodo educativo per non porre attenzione al dolore, al risentimento, alla collera ed ai danni che questa esperienza comporta.

Ci sono adulti che mi dicono: "se mio padre non me le avesse date sarei diventato un delinquente", oppure "in fondo l'hanno usato anche con me e sono cresciuta bene!" E' evidente che questi adulti non si ascoltano.

Dobbiamo quindi accettare che:

Non è vero che i bambini sono sordi alle richieste dei genitori;

Non è vero che i bambini sfidano gli adulti;

Non è vero che i bambini se le cercano e chiedono d'essere picchiati;

Non è vero che i bambini provocano l'adulto.

Picchiare è una modalità che fa male (ovviamente non solo al fisico. Fa male alla psiche del bambino, fa male alla relazione mamma-figlia) ed è la **riedizione** di un comportamento non solo inadeguato ed improduttivo, ma terribilmente dannoso.

Le botte pongono il bambino davanti ad una situazione paradossale: la persona che dice di volerti bene (perché è la tua mamma e tu desideri che ti apprezzi e ti voglia bene), fa e dice (le botte vanno sempre accompagnate da urla ed espressioni verbali aggressive) delle cose che sono molto violente.

La situazione che il bambino si trova a vivere è paradossale. L'unico modo per uscirne senza perdere l'amore dell'adulto e la propria salute mentale è il sacrificio del Sé. Il bambino concluderà che la mamma ha ragione ed è lui che è cattivo ed inadeguato e che merita questo genere di trattamento. In tal modo il bambino protegge il genitore, lo salva ai suoi occhi e sacrifica se stesso.

Identificandosi con un bambino cattivo l'autostima si abbassa ed il comportamento sarà ribelle e disperato. Il bambino picchiato a scuola può provare piacere a burlare, umiliare o picchiare i più deboli, assumendo atteggiamenti da "bullo". Vivrà le emozioni proibite davanti alla televisione o ai videogiochi, identificandosi con gli eroi violenti.

Molti genitori ritengono che loro non picchiano, ma danno solo qualche sculacciata o schiaffetto o sgridata a fin di bene.

Chiariamoci le botte a fin di bene, le botte educative non esistono, sculacciate, schiaffi, ecc. sono pericolosi perché:

- Insegnano al bambino che si può usare la violenza nelle relazioni affettive, il genitore ne è l'esempio.
- Distruggono la certezza di essere amato. Su questa certezza si costruisce l'autostima. Il bambino concluderà che è un bimbo cattivo.
- Il cervello del bambino si posiziona in uno stato d'allerta e il piccolo sarà pervaso da un'angoscia permanente e si orienterà ad "evitare" la punizione.
- Il bambino impara che non merita rispetto neppure dalla sua mamma. Questo inciderà pesantemente sul suo sviluppo.
- Implicitamente si chiede al bambino di non sentire la sofferenza, che bisogna ignorarla, cosa deleteria per il suo sistema immunitario.
- Gli si insegna che la negazione delle emozioni è salutare (ma sarà il corpo a pagare il prezzo di questo errore, spesso molto più tardi).
- Lo si confonde mostrandogli che la violenza fa parte dell'amore (insegnamento che può portare alla perversione).
- Non ho detto tutto ciò che questa violenza provoca, ma spero d'essere stata essenziale e d'aver fatto passare il concetto dell'azione nociva nella crescita della sua piccola.

QUALI SONO LE CONSEGUENZE'

L'uomo autoritario non tiene conto del bene del subalterno ed ha piacere d'esercitare la propria potenza.

I suoi ordini sono arbitrari, capricciosi, vessatori, incoerenti e imprevedibili.

Quando l'adulto ha problemi emotivi non riconosciuti diventa un capo temuto, un tiranno o, viceversa un compagnone.

Il disordine comincia, infatti, quando l'autorità s'impone arbitrariamente e trova la propria fine in se stessa. A questo proposito la lingua corrente è molto significativa perché la parola autoritarismo ha acquistato un significato peggiorativo: in fondo, **si è autoritari per mancanza di autorità, per mancanza di vera e autentica autorità. L'autorità è un servizio.**

Quando il bambino sente di non potersi fidare dell'autorità **perché assente, maltrattante o manipolante** o quando i bambini hanno vissuto e/o assistito a **violenza domestica** (ricordo che vivere e crescere all'interno di una situazione di violenza familiare, mina il diritto alla salute. Stato di benessere fisico, mentale, sociale Art. 32 Cost.), **egli** chiude il suo cuore, il cervello si posiziona su uno stato d'allerta e adotta comportamenti aggressivi, ipercinetici o remissivi. L'attaccamento nel migliore dei casi sarà ambivalente.

ATTACCAMENTO AMBIVALENTE

- 1) I bambini che pur essendo stati amati hanno patito qualche forma di **assalto al valore del Sé**, i bambini che hanno patito una qualche forma di assenza del caregiver, i bambini che hanno patito una distonia affettiva del proprio genitore
- 2) Desiderano il contatto con l'adulto, ma ne hanno contemporaneamente **paura**. Non avranno molta fiducia e saranno permalososi, suscettibili e prevenuti. Sul piano del pensiero avranno un pensiero stereotipato e abbastanza rigido. Sono alla continua ricerca di capire se l'altro è buono o cattivo, ne analizzano tutti i comportamenti o pongono l'autorità nella necessità di mostrare loro che è buona. Pronti a scappare appena c'è un'incomprensione.
- 3) Il loro stile relazionale sarà caratterizzato da: **paura / ansia / stato d'allerta/ evitamento.**
- 4) Hanno elaborato un'immagine di sé di bambino **poco capace e poco amabile**
- 5) Questi bambini avranno un uso improprio dell'**aggressività**
- 6) Questi bambini hanno problemi di **separazione**

SE CAMBIAMO OTTICA E PENSIAMO CHE IL PICCOLO HA LE SUE RAGIONI, LA SUA PERSONALITÀ, LA SUA OTTICA E CHE NOI GLI INSEGNIAMO A GESTIRE LE SUE EMOZIONI DOVREMMO CHIEDERCI PERCHÈ TI FA DISPERARE?
COME MAI?

COSA È SUCCESSO, PERCHÈ, COSA SI PUÒ FARE

HA ROTTO IL CELLULARE

SI è SPORCATO TUTTO

HA PICCHIATO IL FRATELLINO

VAI A LAVARE I DENTI

SEPARAZIONE